

# Le elezioni virtuali

*di Anna Chimenti*

*pubblicato su Il Riformista del 28 febbraio 2006*

Anche se gli elettori non se ne sono ancora accorti, le elezioni politiche si sono già svolte. Non si sa chi ha vinto tra i due schieramenti, ma i nomi degli eletti, in nove casi su dieci, sono noti. Le liste dei deputati e dei senatori che saranno ammessi in Parlamento le hanno già in tasca i segretari dei partiti, i quali, mai come questa volta, sanno di non rischiare sorprese. I vari personaggi vengono presentati dai giornali senza alcuna alea di dubbio: chi dice che non sarà eletto, che partecipa solo per dare una mano, lo dice con la stessa certezza di chi già si sente <onorevole>.

Il 5 marzo, quando le candidature saranno al completo, anche l'elenco degli eletti sicuri sarà definito. Si voterà il 9 aprile per decidere chi mandare al governo e a chi assegnare il premio di maggioranza previsto dalla nuova legge elettorale. Ma nella stragrande parte dei casi l'attesa del risultato sarà priva di tensione. Il centrosinistra, infatti, sentendosi favorito, ha già strutturato i confini dei propri gruppi parlamentari ragionando come se avesse già incamerato il premio. E il centrodestra, sapendo che la sua corsa è in salita, s'è mosso di conseguenza, prevedendo già adesso in molte circoscrizioni un risultato più modesto di quello del 2001.

Ma in un caso e nell'altro a decidere, e a farla da padroni, sono state le oligarchie, non il ventre dei partiti. L'idea che il ritorno del proporzionale avrebbe portato con sé il recupero di tutto quel complesso meccanismo di bilanciamento tra centro e periferia, tra vertici nazionali e dirigenti locali, tra indipendenti illustri e esponenti di categorie, s'è rivelata un'illusione. I partiti non hanno avuto voce perché, tolto qualche caso, non esistono più. Gli organismi locali sono rimasti a guardare, o sono stati azzittiti, perché la loro principale arma di pressione, le preferenze, erano state cancellate dalla nuova legge. L'unica incognita, rispetto a un percorso che per le segreterie s'è rivelato quasi senza ostacoli, sono diventati i cosiddetti <impresentabili>, quei candidati, o aspiranti tali, che tentando di premere sui leader in via di decisione, hanno alzato la voce, e che voce!, e sono fatti fuori da soli.

A distanza di quattordici anni dall'ultima volta in cui si è votato con il vecchio sistema, su cui si reggeva la Prima Repubblica, il nuovo, il proporzionale di ritorno, mostra tutti i difetti maturati nel periodo della Seconda, senza nessuno dei vantaggi introdotti dal maggioritario. Non c'è più la scelta obbligatoria tra due candidati contrapposti, come avveniva nei collegi del maggioritario, ma non c'è neppure la rosa di candidature espresse da diversi partiti, come sarebbe tipico del

proporzionale. L'indicazione di un simbolo, di una sigla, porta con sé il voto a un candidato deciso da altri e selezionato altrove.

Di nomi sulla lista, a parte quelli dei leader di partito, l'elettore non ne troverà, né potrà indicarne. La mattina delle elezioni i nomi dei candidati potrà leggerli, se vorrà, sui manifesti affissi vicino alle cabine elettorali, ma sapendo che ad essere eletti saranno quelli già stabiliti con un mese di anticipo. La sovranità popolare, enunciata dall'articolo 1 della Costituzione, sarà messa a dura prova. Ed anche la necessità, per i candidati, di competere e fare la campagna elettorale, viene meno. Per chi è già sicuro di riuscire, non c'è bisogno. E altrettanto per chi è matematicamente certo di non farcela.

Questo spiega perché, dall'entrata in vigore del periodo di par condicio, alla fine del frastuono propagandistico in tv non è seguita la tradizionale ondata di comizi, convegni, incontri di quartiere, feste elettorali. La campagna, o si fa in tv, o non si fa. Il candidato, specie quando è imposto dall'alto, ha ben poco interesse a farsi vedere in giro. Agitato come bandiera o nascosto, mosso a tratti come un burattino, azionato meccanicamente, l'eletto in attesa di proclamazione avrà solo da aspettare, nell'attesa che il partito prenda voti e, per effetto domino, i voti arrivino a lui. Il controllo del vertice sarà minuzioso, si eserciterà anche dopo la proclamazione dei risultati. Infatti, optando per una o per l'altra circoscrizione, i leader che si ritrovano in testa di lista in diverse aree del paese potranno anche determinare un ristretto numero di destini personali, rimasti in sospenso dalla lunga trattativa di questi giorni. Le elezioni più virtuali che la storia della Repubblica abbia mai conosciuto finiranno così, con gli ultimi deputati e senatori nominati per gentile concessione privata dei nuovi padroni della democrazia italiana.